



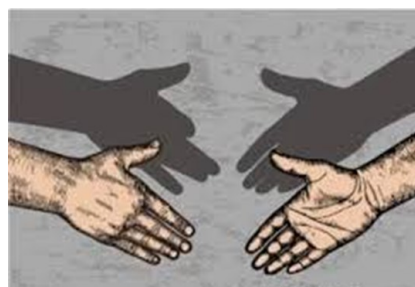
Anno 2 - N. 40

IL PONTE

14 giugno 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

“Homo homini lupus”, oppure, “homo homini deus”



«Gli empi dicono fra loro sragionando: “La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile...

La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore...

Venite, dunque, e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!

Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze.

Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.

Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La no-

stra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.

Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta”.» (Sapienza 2,1-11passim)

Questo passo della S. Scrittura, tratto dal secondo capitolo del Libro della Sapienza, fa eco ai pensieri degli empi. A una prima lettura potrebbe infastidirci molto perché mostra la sua drammatica attualità.

La vita è breve e triste - dice l’empio. Che fare allora? Godersela il più possibile – *venite, e godiamo dei beni presenti...* - come a dire non v’è altra certezza per vivere!

Ancora e più mostruosamente gli empi dicono: *“La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile”.*

La cronaca di ogni giorno ce lo ricorda. Ecco uno sconcertante e tragico esempio di questi giorni: *“Braccianti arsi vivi a Amendolara, in corso autopsie. Convalidato fermo dei due caporali pakistani. Il primo giugno sono morti*



carbonizzati in una automobile ferma in una stazione di carburante tre afgani e un pakistano. I video mostrano appiccare le fiamme gli indagati pakistani Ali Raza e Ahmed Safeer... Uccisi perché si erano lamentati di dover vivere in 10 in una stanza e perché si erano rifiutati di pagare i caporali pakistani per il loro trasporto nei campi". Il sopravvissuto afgano racconta che quei tre suoi connazionali e il compagno pakistano erano impegnati insieme a lui a raccogliere fragole negli immensi campi distesi tra Calabria e Basilicata in condizioni disumane, diventate, purtroppo, una normalità diffusa. «I soldi — ha spiegato — non ce li davano. Ci concedevano solo un po' di cibo ed una casa. Nei campi c'è una grande mafia dei caporali». All'indomani della strage di Amendolara costata la vita a quattro braccianti agricoli immigrati uccisi dai loro due 'caporali', monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano All'Jonio e vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, esprime dolore e indignazione. "Il caporalato non è una deviazione marginale, non è un residuo antico dimenticato nei campi. È un sistema. È una struttura di dominio. Bisogna dire basta!".

Non voglio metter in evidenza primariamente la logica mafiosa dell'episodio, pur così evidente, ma piuttosto il progressivo imbarbarimento di una cultura e di una società che si fa grandi proclami di libertà, di rispetto per tutti, di giustizia, ma di fatto si contraddice continuamente.

Ci siamo, ormai da lungo tempo, così tanto assuefatti a queste notizie di cronaca sulle molteplici ingiustizie, guerre, aberrazioni, violenze che vengono compiute ogni giorno, che non ci lasciamo più scalfire nella mente e nel cuore da tutto ciò! Le notizie lasciano, spesso, in noi solo una scia fugace e superficiale. Inoltre, non

basta indignarsi emotivamente al momento e poi buttare tutto dietro le spalle per non dover pensare troppo.

Homo homini lupus est, scriveva un filosofo del '600, Hobbes, riprendendo un detto di un commediografo latino, Plauto, e facendo da contrappunto a un detto di un poeta comico latino, Cecilio Stazio, che diceva, invece, *Homo homini deus est*.

Più frequentemente noi tutti facciamo esperienza della drammatica constatazione che l'uomo si fa lupo per l'altro uomo. L'uomo può essere un lupo per l'altro uomo, oppure un dio. In che cosa consiste la differenza? L'uomo lupo è colui che per dare la vita a sé stesso sacrifica quella dell'altro. Ti mangio per soddisfare il mio bisogno; danneggio te a vantaggio mio! L'uomo che è, invece, un dio per l'altro uomo sacrifica sé stesso per dare la vita all'altro. Ogni giorno siamo di fronte a un bivio. Due sono le vie possibili, una è la via della vita, l'altra è la via della morte (*cfr. Salmo 1*). O dai la vita per gli altri sacrificando te stesso, oppure prenderai la vita degli altri per darla a te stesso! Con la differenza che se doni la vita sei un dio, se prendi la vita degli altri sei una bestia! Ricordiamo come sublime esempio il momento in lui il centurione riconosce Gesù appeso sulla croce come il Figlio di Dio: «*Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"*». (Mc 15, 38-39)

Il centurione conosceva forse questo comando etico romano? Chissà? Potremmo immaginare di sì.

Quando vede Gesù in croce che dona la vita per gli altri per amore riconosce in lui Dio!

Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, del Dio di Gesù. Nella sua rivelazione come Dio dall'alto della croce Gesù ci riplasma di nuovo come figli e fratelli.

Ogni giorno anche quando non giungo ad arrogarmi il potere di vita o di morte sull'altro sono chiamato a scegliere se dare, donare la vita all'altro, oppure a sminuire, disprezzare, umiliare la vita dell'altro!

don Antonio

La visita in Spagna di Papa Leone

Il Papa e i bambini: «Ognuno di voi è un sogno di Dio»



Il piccolo Renzo lo interroga con l'impertinenza di un ragazzino. E, senza giri di parole, dopo avergli scritto una lettera, gli chiede di persona se da bambino volesse diventare Papa. «Credo di non averci mai pensato: né da giovane, né negli scorsi anni. Ma quando il Signore chiama, bisogna dire di sì», è la risposta altrettanto serena di Leone XIV. «**Però posso dirti questo: da piccolo sentivo il desiderio di dedicare la mia vita a Dio. Non sapevo ancora del tutto come, né dove mi avrebbe portato il Signore. Col tempo ho scoperto che Gesù mi chiamava a seguirlo come sacerdote e che quel cammino passava per l'ordine di sant'Agostino.** E ancora: «Più importante che chiedersi se uno sarà sacerdote, medico, maestro, padre di famiglia o altro, è essenziale chiedersi se vogliamo essere amici di Gesù. Perché l'amicizia con Gesù ci dà gioia, ci rende liberi».

Leone XIV si racconta. Complice anche l'innocenza di chi lo chiama in causa, che lo commuove: Renzo vive in una famiglia ai margini di Barcellona e ha trovato nella parrocchia un punto di riferimento. Il Papa parla dell'infanzia, dei nonni, della passione per lo sport, ma anche del mistero del male, delle difficoltà di perdonare. E soprattutto dell'identikit del cristiano: donne e uomini «chiamati ad amare Dio e, per amore di Lui, i nostri fratelli», chiarisce, quindi «inviati a incontrare tutti» e impegnati a «cercare il bene degli altri, sapendo che in ogni fratello e sorella che soffre è lo stesso Signore a chiedere di essere accolto». Un incontro dai tratti familiari quello di ieri fra il Pontefice e le realtà di carità e assistenza dell'arcidiocesi di Barcellona. Quasi un dialogo nella chiesa di Sant'Agostino che anima il pomeriggio della seconda gior-

nata papale nella metropoli della Catalogna. A Renzo che lo pungola sul calcio, Leone XIV confessa: «Io gioco a tennis e mi piace molto. Però ho giocato a calcio da giovane. Ma il football americano è un po' più fisico. Giocavo in difesa perché non ero un grande attaccante. E l'ho fatto sia a Roma, sia in Perù con i seminaristi, dove ho seguito anche le squadre locali». Lo sguardo del Pontefice si allarga: «Lo sport è importante perché aiuta a crescere sani di corpo e di mente. Il calcio ci ricorda qualcosa che non dobbiamo dimenticare: la vita non è una gara per mettersi in mostra da soli, ma un cammino che impariamo a percorrere insieme. Chi non sa passare la palla, anche se ha talento, non ha ancora capito il gioco. E chi non sa vivere con gli altri e per gli altri, non ha ancora capito la vita».

Il Papa torna al primo decennio della sua vita per ribadire che «ogni bambino è un sogno di Dio» e «Dio desidera la felicità di tutti e vuole che, fin da piccoli e per tutta la vita, conserviamo un cuore come quello dei fanciulli». Poi i nonni che, sottolinea Leone XIV, «sono molto importanti nella vita delle famiglie». Da qui il richiamo: «Non permettiamo che la solitudine e l'abbandono diventino normali nella vita degli anziani. Spesso sono loro a prendersi cura dei nipoti, aiutano i bambini a conoscere l'amore di Dio e del prossimo. E come dobbiamo ricambiare l'amore? Con amore. Teniamo il nostro cuore aperto a tutti loro. E, anche se non sono i nostri nonni, non permettiamo che si sentano soli né indifesi». Il Papa viene interrogato sul male. «Non è facile trovare la risposta sul perché ci siano persone alle quali succedono cose cattive e, invece, ad altre no», ammette. E dice di pensare a Cristo: «Attraverso la vita di Gesù, Dio ci mostra che, anche se c'è sofferenza, non abbandona mai alcuno dei suoi figli. Abbiamo fiducia, dunque: Gesù è con noi, ci aiuta e ci accompagna, e ci dà forza per affrontare i momenti difficili». Alla domanda se bisogna perdonare sempre, il Pontefice è schietto: «Gesù ci risponde di sì».

Ma aggiunge: «Perdonare non significa dire che il male è stato giusto, né permettere a qualcuno di continuare a fare del male. Non significa dimenticare per forza, come se nulla fosse accaduto. Perdonare significa non lasciare che l'odio diventi padrone del nostro cuore».

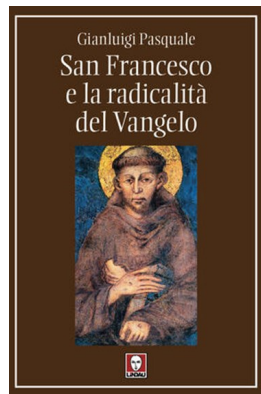
La sua riflessione si conclude con un appello alla carità soprattutto «nei tempi che stiamo vivendo durante i quali sembra essersi perso il senso della sacra dignità della persona», denuncia. E ricorda che «la dignità inalienabile di ogni essere umano non dipende dalle capacità che possiede, dalle ricchezze che accumula o dal ruolo che svolge». Urgenza che Leone XIV riprende nella visita di ieri mattina nel penitenziario «Brians I», il carcere della regione catalana ad oltre quaranta chilometri da Barcellona. «Ogni essere umano è degno – spiega davanti ai detenuti nella sala conferenze –. E gli errori della vita non determinano l'identità di una persona». **Infine, la consegna: «A ciascuno di voi dico: Dio ti ama così come sei, ma ti sogna migliore. Il Signore permette a tutti noi di ricominciare sempre da capo, poiché essere umani ed essere cristiani non consiste nel non sbagliare, ma nel crescere nella capacità di convertirsi, pentirsi, emendarsi e, soprattutto, di riconciliarsi».**

Giacomo Gambassi, articolo tratto da AVVENIRE del 11.06.26

Recensioni

SAN FRANCESCO E LA RADICALITÀ DEL VANGELO

Gianluigi Pasquale, Edizioni Lindau



Francesco d'Assisi attrae a sé, come una potente calamita, credenti, non credenti e mussulmani. La ragione è semplice: egli è colui che nella storia ha rappresentato al meglio Gesù. Tutta la sua grandezza si radica in quell'iniziale momento della Porziuncola quando cominciò a vivere come se il Vangelo fosse un codice di vita sociale applicabilissimo. Nessuno si era mai davvero chiesto se il Vangelo fosse integralmente attuabile, «alla lettera». Il segreto di Francesco, come dimostra questo libro, sta nell'aver incarnato personalmente tale possibilità, realizzandola: è questa la sua risposta, di fatto l'unica che può rendere credibile il cristianesimo.

Dammi da bere!



Completiamo la prima stagione della serie *The Chosen*, cogliendo la trepidazione della libertà degli uomini davanti all'invito di Gesù.

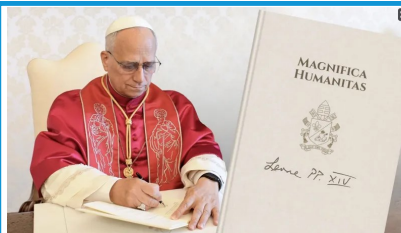
L'appuntamento è per
questa domenica 14 giugno,
presso l'Oratorio "La Riva" in via Corsico 6

Con questi orari:

Ore 20.00: *Sono io (The Chosen, S.1, Ep. 8)*

Ore 21.00: dialogo in apericena condivisa

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com



Commenti alla Lettera Enciclica di papa Leone: **MAGNIFICA HUMANITAS**

**«No a una società che ottimizza tutto:
affrettiamoci, sì, ma per rallentare»**

Andrea Lavazza, intervista a Luciano Floridi, in AVVENIRE del 25.05.26

Una consonanza dal versante accademico che conferma la bontà e l'urgenza delle riflessioni della Chiesa sull'intelligenza artificiale. Luciano Floridi, romano, 61 anni, è tra i massimi studiosi di etica dell'IA, nonché fondatore della filosofia dell'informazione: ha cattedra a Yale e a Bologna dopo molti anni a Oxford; imprescindibile il suo volume "Etica dell'intelligenza artificiale" (Cortina editore). Legge la *Magnifica humanitas* con "Avvenire", per dire che sì, l'IA è uno strumento straordinario, ma va governato con attenzione. E che, se saremo inerti, il futuro non sarà necessariamente luminoso.



Professor Floridi, l'enciclica muove dall'idea che la tecnologia non sia neutrale, che non basti cercare di usarla bene invece che male. Quali caratteristiche strutturali ha l'intelligenza artificiale cui dobbiamo fare particolare attenzione?

«Un martello serve a piantare chiodi e, anche nelle mani sbagliate, usato come arma, resta un martello che non cambia chi lo usa. L'IA non funziona così. È una tecnologia che ridisegna l'ambiente in cui agiamo e che, a sua volta, ci influenza. Per questo la neutralità è un'illusione: è meglio parlare di una duplice carica, non della sua assenza. E nel caso dell'IA, questa carica è enorme. Per le caratteristiche, ne sottolineerei almeno tre.

L'accessibilità: sono strumenti sempre più potenti e facili da usare e sempre meno costosi. La dimensione: gli stessi sistemi interagiscono con milioni di persone contemporaneamente e senza sosta, in modo pervasivo e dettagliato, e ciò che, individualmente, può essere innocuo, su scala aggregata diventa una forza trascinante. Infine, l'automazione: la produzione di contenuti, la gestione di processi, decisioni, opzioni e scenari, sono facilmente delegabili con successo all'IA. Tutto questo può portare all'erosione del giudizio su che cosa fare e della responsabilità su che cosa si è fatto, e credo che qui stia il punto etico dell'enciclica. Una società che cede il proprio ruolo guida è asservita a chi controlla la tecnologia in questione».

L'IA, nell'accurata diagnosi di Leone XIV, sembra spingere sempre più verso l'efficienza, la rapidità, la competizione, riducendo l'accettazione sociale del limite e della fragilità. Tante persone vulnerabili rischiano di finire ai margini. Come si può rispondere a questa preoccupazione?

«La diagnosi è esatta e l'ho vista all'opera anche nella sanità, che è un banco di prova tra i più rischiosi. I sistemi di IA tendono a ottimizzare ciò che è misurabile e a scartare ciò che non lo è, come il tempo dell'ascolto, la pazienza con un anziano confuso, o la cura di chi non guarirà. Una società che adotta acriticamente questi strumenti finisce per assomigliarvi. Ho parlato altrove di

eclissi dell'analogico: ci fermiamo agli aspetti digitali, cioè al modello, finendo per ignorare il sistema che stiamo modellando, sia una paziente, uno studente o un'intera città. La risposta non è vietare o cercare di frenare la tecnologia, ma cambiare la domanda che le rivolgiamo. Non «come faccio la stessa cosa più in fretta?», ma «che cosa dovrei fare in più o meglio, ora che ho tempo?». L'IA può liberare ore di lavoro burocratico in un ospedale, ma quelle ore vanno restituite ai pazienti, non sottratte alla pianta organica, come invece accade. Oggi l'IA serve ad assumere un infermiere o una dottoressa in meno. Tradurre il guadagno di efficienza in cura, e non in taglio, è una scelta politica, non un automatismo del mercato. La fragilità dovrebbe trarre vantaggio dall'IA, non esserne vittima. Ma temo che le cose andranno diversamente, sta già accadendo».

Nella Magnifica humanitas si lamenta la concentrazione del controllo sull'AI in mani private, con il prevalere di logiche di profitto e potere, senza considerazione degli effetti meno positivi della rivoluzione digitale, a partire dallo sfruttamento di lavoratori e ambiente fino alle prospettive di disoccupazione di massa. Questa tendenza è inevitabile? Può essere invertita?

«Inevitabile, no. Difficile da invertire, molto. Oggi pochissime aziende detengono il calcolo, i dati, i modelli, i fondi necessari, e quindi il futuro. Non è solo il mercato che ha prodotto questa concentrazione, sono soprattutto le scelte politiche, o meglio la loro assenza, a renderla possibile, come è già avvenuto per il web. E ciò che la politica ha permesso, la politica può correggere, ma si continua a rimandare e a non voler fare i conti con il fatto che il digitale, IA inclusa, è la spina dorsale della società del ventunesimo secolo, l'infrastruttura che non deve essere in poche mani private. Le democrazie liberali europee hanno la possibilità di agire diversamente. È frustrante, perché si potrebbe fare, ma non si fa. L'Europa ha le risorse per rendersi indipendente, se volesse. Infrastrutture di calcolo pubbliche, come Leonardo a Bologna, dati di alta qualità, condivisi su basi legali ed etiche, per esempio come prevede il regolamento sullo spazio europeo dei dati sanitari, una regolazione che non inseguia ma indirizzi l'innovazione, competenze tecniche, i fondi per usarle. Sul lavoro, la disoccupazione di massa è solo uno scenario: dipende da come ridistribuiamo i profitti e i rischi. Se restano agli azionisti, avremo società più diseguali, ma se finanziano la formazione, la riduzione dell'orario di lavoro e i redditi di transizione, avremo società migliori. È una scelta che in Europa, dove la possiamo ancora cambiare, stiamo sbagliando ogni giorno».

Nel testo si parla delle tendenze transumaniste e postumaniste, opponendo la raccomandazione di conservare l'umano nell'era digitale. Come si può declinare a livello etico e pratico?

«Per molti versi, il transumanesimo è solo l'ultima espressione di una vecchia eresia gnostica: la convinzione che il corpo sia un errore da correggere e la finitezza una malattia da curare. Nel caso migliore è un'illusione ingenua; nel caso peggiore, è un progetto eugenetico travestito da liberazione. Ma l'umano non è un difetto di fabbrica da superare, è la condizione che dà senso alle nostre scelte. Siamo una bellissima eccezione di natura, casuale per alcuni, voluta per altri. Questa eccezionalità va apprezzata e sostenuta, non eradicata. Dobbiamo progettare tecnologie che sostengano e potenzino le persone nelle loro scelte e nei loro progetti, anche sociali, e che possano aiutarle o sostituirle nei compiti gravosi, per liberarle e offrire loro opportunità migliori. Difendere gli spazi del non funzionale – non dell'inutile, ma dell'unicamente rilevante – come la riflessione, il divertimento, la conversazione, o la lentezza del silenzio. Una società che ottimizza ogni cosa perde tutto questo e quindi la sua umanità. È una vecchia lezione monastica, ed è curioso che oggi tocchi a un filosofo agnostico come me ricordarla.

Leggo così il vecchio motto *festina lente*: affrettarsi per poter rallentare. Come dico ai miei studenti, bisogna essere il più efficienti possibile per avere tempo di guardare fuori dalla finestra».

ORATORIO ESTIVO 2026

Bella Fra!



Bella Fra! Un titolo un po' curioso e intrigante dell'oratorio estivo 2026 nei nostri due Oratori, S. Maria e S. Cipriano. Martedì 9 giugno è iniziata l'avventura di un mese insieme ragazzi/e, animatori, adulti alla scopetta della splendida testimonianza, ancora attualissima, di S. Francesco in occasione della memoria degli 800 anni dalla sua morte.

La figura di S. Francesco mi ha sempre affascinato per la sua radicale capacità di vivere secondo il Vangelo in modo tanto semplice ed efficace. Nel gergo tra italiano e milanese si dice spesso Bella... per

dire all'altro bella, entusiasmante, accattivante è la tua storia. È proprio così per Francesco, il santo di Assisi. Con i ragazzi, oltre al bel stare insieme in questi giorni, stiamo cercando di carpire il sogno e il segreto della sua gioia di vivere, il gusto di affrontare la vita come risposta al sogno di Dio su di lui, al di là delle illusorie fantasticherie di diventare un grande cavaliere. Sono certo che lascerà un segno questa 'bella' esperienza dei nostri ragazzi in Oratorio. Per ora lasciamo che parlino alcune immagini dei primi giorni.

Avremo poi, più avanti, un lieto evento: la gradita visita del nostro Arcivescovo Monsignor Mario Delpini lunedì 29 giugno.

don Antonio



S. CIPRIANO



Comunità pastorale S. Maria, Regina dei Martiri

ESTATE 2026: ORARIO DELLE CELEBRAZIONI NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO

Chiesa	S. Messe vigiliari e festive:	S. Messe feriali:
 S. Maria	S. Messa vigiliare ore 18 S. Messa domenicale: ore 10.30 e 19.00	S. Messa ore 8.30
S. Giuseppe	S. Messa domenicale ore 9.00 sospesa dal 12 luglio al 30 agosto compresi	
 S. Cipriano	S. Messa vigiliare ore 18.00 S. Messa domenicale: ore 10.30 ore 18.00 sospesa dal 19 luglio al 30 agosto compresi	S. Messa ore 18.00 sospesa dal 10 al 31 agosto compresi
 S. Cristoforo	S. Messa vigiliare ore 18.00 sospesa dal 4 luglio al 29 agosto compresi S. Messa domenicale: ore 11.00 fino al 26 luglio ore 11.30 dal 2 al 30 agosto ore 18.30 sospesa dal 2 al 30 agosto compresi	Dal 30 giugno al 31 agosto sospese le messe feriali



Mailing list della comunità pastorale

Chi fosse interessato a ricevere ogni settimana, comodamente nella propria mail, l'ultima edizione del nostro notiziario scriva una mail a oratoriariva@libero.it con oggetto "Il Ponte".

CALENDARIO LITURGICO

DAL 14 AL 20 GIUGNO 2026

✠ 14 DOMENICA  Genesi 2, 4b-17; Salmo 103; Romani 5, 12-17; Giovanni 3, 16-21

III DOPO PENTECOSTE A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Maria	10.30	S. Messa: Bonaventura Pontoriero
	S. Cipriano	10.30	S. Messa: Ida e Eurico
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa: Minou Turati e Mario Bolchini

15 LUNEDÌ  Levitico 19, 1-19a; Salmo 18; Luca 6, 1-5

	S. Maria	08.30	S. Messa: Giannetto
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: fam. Raimondi e Speranza

16 MARTEDÌ  Numeri 6, 1-21; Salmo 98; Luca 6, 6-11

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa secondo le intenzioni dell'offerente
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

17 MERCOLEDÌ  Numeri 14, 2-19; Salmo 77; Luca 6, 17-23

	S. Maria	08.30	S. Messa: Carla Gianuzzi e Francesco Migliavacca
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

18 GIOVEDÌ  Numeri 27, 12-23; Salmo 105; Luca 6, 20a. 24-26

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa: Ferdinanda e Mario Cislighi
	S. Cipriano	18.15	S. Messa
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

19 VENERDÌ  Sapienza 3, 1-8; Salmo 112; Efesini 2, 1-10; Luca 12, 1b-8

Ss. Protaso e Gervaso	S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Bossi Casati - Giuseppina e Felice Cavallotti

20 SABATO  Levitico 23, 9. 15-22; Salmo 96; Romani 14, 13-15, 2; Luca 11, 37-42

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Teodoro De Benedettis
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare



Navigli in Armonia

l'edizione 2025/26

Concerto Finale

degli iscritti alla 2° Masterclass di
IMPROVVISAZIONE ORGANISTICA
tenuta dal M° Fausto Caporali

Organisti

*Alessandra Chiarillo, Marco Favarato, Angelo Gallotta
Eleonora Maccaferri, Michele Tota*

domenica 14 giugno 2026 ore 17

Programma del concerto:

Jehan Alain - Litanies
Alessandra Chiarillo, Organista

Improvvisazione su opere d'arte,
raffiguranti la vita di San Francesco d'Assisi
Michele Tota, Organista

Improvvisazione su estratto dal film "L'inferno"
di Francesco Bertolini (1911)
Angelo Gallotta, Organista

Louis Vierne - Carillon de Westminster
Alessandra Chiarillo, Organista

Improvvisazione su estratto dal film
"Frate Sole" di Mario Corsi (1918)
Eleonora Maccaferri (prima parte)
Marco Favarato (seconda parte),
Organisti

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio
Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)

Ingresso libero

LAMPADE DAL 14 AL 20 GIUGNO

Tabernacolo

Per il mio nipotino Christian, che il Signore lo custodisca sempre.

Sulla Mensa Eucaristica

Per i Sacerdoti e per le loro vocazioni: il Signore accresca la loro fede
e la passione per il loro ministero.

